

Giornata di studio:
In ricordo di Ildebrando Imberciadori

14 maggio 2025

Relatori

Zeffiro Ciuffoletti (coordinatore), Danilo Barsanti, Leonardo Rombai,
Sandro Rogari, Gabriella Piccinni, Eugenio Polito

ZEFFIRO CIUFFOLETTI¹

Temi e problemi di un maestro mite

¹ Accademia dei Georgofili

Ildebrando Imberciadori è stato fra i primi e i più solerti studiosi di storia dell'agricoltura con una visione di lungo periodo e attenta non solo ai fattori economici, ma anche a quelli giuridici, sociali, culturali e politici. Basti pensare alla «Rivista di storia dell'agricoltura» che egli fondò e diresse ininterrottamente dal 1961 al 1995. Una rivista che è rimasta tuttora un punto di riferimento per gli studiosi e una fucina di formazione e promozione di tanti giovani storici. L'Accademia dei Georgofili, che ha sempre sostenuto la rivista, si è arricchita di un settore di studi che non fa che allargare e approfondire le tematiche degli studi dell'agricoltura a cui è legato il suo nome e la sua lunga storia. Già di per sé, questo giustifica il programma di iniziative varato dall'Accademia per ricordare la figura e l'opera di Ildebrando Imberciadori a trent'anni dalla sua scomparsa. Qui di seguito un breve profilo biografico di Imberciadori curato da Ilaria Clara Urciuoli e poi il programma delle iniziative.

Ildebrando Imberciadori, di cui si vuole qui ricostruire la bibliografia, fu storico, docente, preside, pioniere della storia dell'agricoltura, studioso dedito alla ricerca in archivio, fondatore e direttore per oltre trent'anni della «Rivista di storia dell'agricoltura», socio di molte e illustri istituzioni culturali e, stando alle diverse testimonianze fornite da chi aveva avuto occasione di frequentarlo o saltuariamente incontrarlo, uomo che sapeva distinguersi per qualità personali. Così infatti lo ricorda Danilo Barsanti:

Ciò che colpiva in Ildebrando Imberciadori era la straordinaria modestia, la calda umanità, la connaturata pacatezza e la grande saggezza: semplice e schivo, dotato di una vasta cultura umanistica che aveva saputo mirabilmente combinare l'amore per la bella

letteratura con il rigore offerto dall'approfondimento giuridico, sinceramente religioso senza farlo pesare, simpatico e cordiale [...]¹.

Nacque il 21 aprile 1902 a Castel del Piano (sul Monte Amiata) da una famiglia della media borghesia che nel Quattrocento aveva dato al territorio gonfalonieri e priori. Studiò presso i salesiani di Trevi e nel 1921 entrò come allievo ordinario alla Scuola Normale di Pisa. Laureatosi (con il massimo dei voti) nel 1924 in Lettere all'Università di Pisa e dieci anni dopo in Giurisprudenza all'Università di Siena, a partire dal 1927 fu docente di italiano e latino a Grosseto poi a Siena e a Pisa; nel 1939 intraprese la carriera di preside, dirigendo prima l'Istituto magistrale di Grosseto, poi alcuni licei classici a Siena, Pisa e Firenze. Di questi anni dunque le diverse pubblicazioni (che continueranno fino al 1950) sul sistema scolastico, che si affiancano a quelle sul tema che lo accompagnò per tutto l'arco della sua vita, ovvero la storia dell'Amiata e della Maremma. A questa terra dedicò parole che tradivano affetto² e studi che le restituirono un ruolo diverso nella storia nazionale³.

Si manifesta già in quegli anni la sua attenzione alla ricerca d'archivio e in particolare agli statuti: nel '30 pubblica *Santa Fiora e i suoi statuti del '500*, cui seguì nel 1937 *Constitutum Montis Pinzutuli (Monticello Amiata - Secolo XIII)* e nel 1938 *Il primo statuto della dogana dei paschi maremmani (1419)* e *Statuti del Comune di Montepescali (1427)*.

A tal riguardo Giovanni Cherubini ricorda come

lo scavo d'archivio, sul Medioevo, il Settecento o l'Ottocento [...], rappresentò sempre per Imberciadori, o almeno sino a quando l'età glielo consentì, un insopprimibile bisogno del suo modo di affrontare la storia del passato. Per questo aspetto, anzi, la sua stessa competenza giuridica lo portò precocemente ad occuparsi e a pubblicare una serie di carte statutarie⁴.

¹ D. BARSANTI, *La figura e l'opera di Ildebrando Imberciadori*, in *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori*, a cura di D. Barsanti, Edizioni ETS, Pisa 1996.

² Scriveva in Campagna toscana nel '700: «Strana terra questa Maremma. Difficile a domarsi più del suo cavallo brado e del suo bove di macchia, mai domi del tutto; assetata di acqua di cielo e di acqua di sorgente, marcia di paludi, senza foraggi, senza legumi e ortaggi, senza frutti e pur seducente come un miraggio, per le evidenti, speciose sue possibilità di ricchezza: terra che, nella secolare vita dello Stato Senese, sempre tribolato per fame, era stata sentita e definita come un reame: come bene capace di costituire base e ricchezza degna di un re».

³ Si consideri a tal riguardo la sua lettura del Risorgimento.

⁴ G. CHERUBINI, *Ildebrando Imberciadori: lo studioso e l'uomo*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a.XXXV, n. 1, giugno 1995, pp. 5-10.

Tra i primi liberi docenti di storia dell'agricoltura, dal 1960 si dedicò all'insegnamento accademico a Perugia e a Cagliari; nel 1968 divenne professore ordinario di Storia economica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova, dove rimase fino al 1977.

Contestualmente all'inizio della sua carriera accademica fondò la «Rivista di storia dell'agricoltura» (periodico dell'Accademia dei Georgofili di Firenze) che diresse ininterrottamente dal 1961 al 1995, portando un cospicuo contributo allo studio della storia delle campagne e allo stesso tempo dando vita attraverso quelle pagine a un interesse nuovo per quel settore.

Circa il suo approccio alla materia Zeffiro Ciuffoletti scrive:

Un metodo, quello di Imberciadori, che rifugge da ogni ideologismo e da ogni modello preconstituito, economico o sociologico. Ciò che muove la sua straordinaria passione per la storia, per la sacralità della storia, non è l'ideologia, ma sono i valori, le idee e gli ideali. Al cuore della sua ricostruzione, pietosa e serena, aperta e drammatica nello stesso tempo, c'è la tensione a cogliere i «segni del tempo» e la vita in ogni sua dimensione. Il mondo rurale, che egli insegue nella ricerca storica, non si ferma ai rapporti di produzione, ai legami sociali, alle pratiche agronomiche, agli indicatori economici, ma diventa l'espressione di un mondo globale che comprende la terra, le piante, gli strumenti di lavoro, gli animali, i rapporti sociali e giuridici, la religione e la famiglia, il linguaggio, le passioni e le sofferenze: la zappa e l'aratro, la vanga e la falce, l'ulivo e la vite, il grano e il pane, il bove e l'agnello, l'aia e la casa, il frantoio, la chiesa, la strada, il prato e il bosco, il padrone e il contadino, il fattore e il notaio. Insomma un universo pulsante di vita. Un universo che Imberciadori «lega» con la scoperta di ogni pur minimo nesso di collegamento fino a restituirci una trama fittissima di relazioni fra la natura, gli animali, gli uomini, e le tecniche produttive, i rapporti sociali e le norme giuridiche⁵.

Lunga la lista delle istituzioni culturali di cui era socio⁶. Si ricorda anche il ruolo di consultore del Centro Nazionale di Studio e Documentazione Didattica. Diversi inoltre i riconoscimenti ottenuti a partire dal premio dell'Accademia dei Lincei (anno 1953) per l'opera *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV*, cui seguirono il Grifone d'Oro del Comune di Grosseto (nel 1962), la Medaglia d'Oro di Benemerito della Scuola, della

⁵ Z. CIUFFOLETTI, *La terra delle origini nella "storia integrale" di Ildebrando Imberciadori*, in *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori*, cit.

⁶ Barsanti (in *La figura e l'opera di Ildebrando Imberciadori*, cit. p.14) ricorda le seguenti: Accademia dei Georgofili di Firenze, Accademia Senese degli Intronati, Deputazione Toscana di Storia Patria, Istituto di Diritto Agrario Internazionale e Comparato, Società Agraria di Torino, Società Internazionale degli Economisti Agrari, Società Internazionale di Storia Illuministica, Società Nazionale di Economia Agraria, Società Nazionale di Statistica Economica ed Etnografia, Società Toscana di Storia del Risorgimento, Società Storica della Valdelsa, Società Storica Maremmana.

Cultura e dell'Arte, l'Ambrogino d'Oro del Comune di Milano, la Medaglia d'Oro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e la qualifica di Cittadino Illustre del Comune di Castel del Piano.

Non per ultimo Imberciadori fu marito (sposò nel 1928 Rosella Turillazzi) e padre di cinque figlie (Jole, Elina, Maria Luisa, Fiora e Giovanna).

Morì a 93 anni il 14 aprile 1995.

Presso Palazzo Nerucci a Castel del Piano è conservato l'Archivio Ildebrando Imberciadori che raccoglie i documenti dello studioso: divisi in quattro sezioni contenenti rispettivamente le bozze di articoli e saggi (in buona parte pubblicati), il carteggio di circa 700 lettere che permette di ricostruire la rete di rapporti con studiosi, politici e intellettuali⁷, la corrispondenza privata e il materiale iconografico raccolto. I documenti testimoniano l'attività dello storico amiatino dagli anni '30 agli anni '90. Sempre al Comune di Castel del Piano la famiglia ha donato la biblioteca dell'illustre studioso.

⁷ Scrive Eloisa Azzaro: «Dalle lettere emergono i rapporti di amicizia spesso profondi e la reciproca stima che legavano Ildebrando Imberciadori a illustri personaggi della sua epoca quali Amintore Fanfani, Enrico Fermi, conosciuto ai tempi della frequentazione della Scuola Normale di Pisa, Ernesto Sestan, Gioacchino Volpe, Emilio Sereni, Delio Cantimori, Alberto Serpieri, Giuliano Marini, Georges Duby e molti altri». In *La vetrina dei segreti*, scheda a cura di Eloisa Azzaro per Archivi in Toscana, 2016 (<http://archivitoscana.it/index.php?id=340> link verificato il 1° maggio 2025).